

ANALISI

Agenzia per gli atenei, prove di innovazione

di **Alessandro Schiesaro**

Dopo un iter tortuoso e travagliato il parere favorevole della Corte dei Conti ha finalmente consentito di varare la nuova Agenzia per la valutazione dell'università e della ricerca (Anvur). Le difficoltà a tradurre in pratica la proposta mettono in risalto la diffidenza strutturale di una parte consistente del sistema universitario di fronte a strumenti che almeno nelle intenzioni minacciano di intaccarne l'autoreferenzialità assoluta.

Ostacoli non minori attendono adesso i primi passi dell'Anvur. Mai come in questo caso, infatti, il valore stesso dell'agenzia dipende da chi e come verrà effettivamente costituita: è soprattutto dalla qualità dei regolamenti operativi, e dall'autorevolezza, l'indipendenza e l'energia del primo consiglio, scelto dal Governo sulla base di terne selezionate da esperti, che dipende in sostanza il futuro della valutazione in Italia. Un consiglio lottizzato o inerte fornirebbe solo argomenti a chi crede, in fondo, che valutare l'accademia sia impossibile, inutile, o le due cose insieme. Proprio sull'Anvur, nata ufficialmente poche ore prima del voto, ma anche erede del Civr, che nel corso degli anni ha goduto di un sostegno bipartisan, si misurerà la disponibilità dei partiti a sottrarre alcune questioni di interesse generale dalla conflittualità politica fine a se stessa. L'elaborato sistema sviluppato nel corso di due decenni in Gran Bretagna, e quello più re-

cente ma non meno valido messo a punto in Spagna, non hanno mai dovuto fare i conti con il cambio di governo. Valutare, non dovrebbe neppure essere il caso di dirlo, non è di per sé né di destra né di sinistra. Valutare è, semplicemente, una condizione ineliminabile dell'attività universitaria e della ricerca, che per sua stessa natura si arricchisce ogni giorno nella dialettica tra proposte, reazioni, correzioni, idee nuove respinte o apprezzate.

A trarre vantaggio dalla valutazione come pratica costante dovrebbero essere soprattutto i giovani. L'esperienza insegna per esempio che i progetti o gli articoli valutati anonimamente, cioè senza che ai revisori sia noto l'autore, e viceversa, creano per studiosi non ancora affermati opportunità impensabili in un sistema in cui l'accesso ai fondi di ricerca o alle sedi editoriali più prestigiose è vincolato al rango accademico. E la prospettiva di una valutazione terza non potrà non influire, a regime, anche sulle pratiche di reclutamento del personale docente. È facile mettere in secondo piano il merito quando si rischia, al più, l'effimera critica di qualche collega. Molto meno facile farlo se dalla qualità delle scelte compiute dipende anche il futuro di un intero dipartimento. Starà all'Anvur render chiaro da subito qual è la posta in gioco.

A ragione l'Anvur era stata concepita in tandem con nuove regole per il reclutamento dei ricercatori universitari, inopinatamente rigettate dalla stessa

Corte dei Conti, poiché è chiaro che il metodo in vigore, già screditato e obsoleto, diventa semplicemente insostenibile in un sistema che si avvia a mettere la valutazione al centro delle proprie strategie. Sulla carta, i programmi elettorali dei due partiti maggiori promettono ora una vera e propria rivoluzione in materia, una liberalizzazione di cui non sono ancora chiari i contorni, ma che, se realizzata, attribuirà per forza un ruolo ancora più decisivo alla valutazione ex post. Vedremo tra non molto se le audaci intenzioni della vigilia sopravvive-

AVVIO DETERMINANTE

Per la neonata Anvur decisive le prime scelte. Il sistema richiede nuove regole per il reclutamento

ranno alla chiusura delle urne. Quel che è certo è che l'Italia può continuare a ignorare le pratiche adottate nei principali Paesi avanzati per gestire e valutare l'attività universitaria solo a prezzo di una marginalizzazione inesorabile. I segnali in questo senso sono già evidenti, anche se, forse, non ancora irreversibili. Ma non c'è tempo da perdere, e nel nuovo Parlamento nessuno, né la maggioranza né l'opposizione, potrà permettersi il lusso di ostacolare o indebolire la rapida messa a regime dell'Anvur per ammicciare a questo o quel gruppo di portatori di interessi particolari.

